

## Ulrich Beck Società e significato del lavoro

*Il sociologo tedesco traccia una periodizzazione per quanto concerne il lavoro e il suo rapporto con le altre dimensioni dell'esistenza, quelle sociale e politica.*

*Il confronto tra società dello stesso periodo storico e/o tra diverse epoche storiche è sempre molto utile per abituarci a guardare con distacco critico al nostro presente e rendersi conto che molte cose che per noi sono scontate, e quindi appaiono universali ed eterne, in realtà sono frutto di condizioni storiche determinate.*

Storicamente è possibile distinguere tre epoche, o meglio tre modelli, nel rapporto tra lavoro e libertà, lavoro e agire politico. La prima è la polis greca, la seconda la democrazia del lavoro della prima modernità, le cui idee hanno radici lontane ma che in realtà fu realizzata in Europa solo dopo la Seconda guerra mondiale, mentre la terza è quella appunto in cui ci s'interroga su quali forme potranno assumere la libertà e la politica al di là della società del lavoro. Quello che segue è un abbozzo estremamente succinto e schematico con un unico scopo: illustrare il radicale mutamento di valore del concetto di lavoro nel passaggio dall'antichità all'età moderna.

### 1. La «polis greca»: il lavoro come schiavitù.

Nell'antica Grecia e a Roma essere liberi significava non da ultimo, o forse soprattutto, essere liberi dal lavoro. L'individuo costretto a lavorare non solo non era libero, ma, donna o uomo che fosse, non era considerato come membro della società. La società invece consisteva nell'attività politica pubblica<sup>1</sup> e in questa si sviluppava. Ciò che iniziava al di là del lavoro non era quindi il regno del «tempo libero». L'idea stessa di società si caratterizzava come mondo contrapposto al lavoro, dominato dall'arte dello scambio pubblico, dell'ozio e dell'attività politica. Tuttavia la polis aveva come suo presupposto la supina accettazione di un regno della necessità fondato sulla schiavitù e l'oppressione della donna. La libertà di pochi poggiava sulla non-libertà, se non addirittura sull'esclusione dalla società, di molti.

### 2. La moderna democrazia del lavoro: la libertà attraverso il lavoro

Se un tempo il lavoro significava l'esclusione degli uomini dalla società, oggi il lavoro è diventato il nucleo, quasi privo di alternative, dei valori e dell'integrazione delle moderne società.

La vecchia gerarchia tra attività «inferiori» e «superiori», tra mansioni utili o necessarie e individualità ingegnosa, libera e attiva (che nella maggior parte delle lingue europee si esprime nella contrapposizione di termini quali *ponos-ergon*, *labor-opus*, *labour-work*, *Mühe-Werk* o *lavoro-opera*<sup>2</sup>) con l'entrata nella modernità venne sovvertita, o riassetata, a seconda dei punti di vista. In questo senso la modernità rappresenta una vera rivoluzione. Da lì in poi l'uomo si caratterizzò attraverso quello che in epoca antica significava la sua esclusione dalla società, vale a dire il lavoro per il proprio sostentamento. Tale sovvertimento del valore del lavoro si realizzò come conseguenza della vittoria della Riforma, della rivoluzione borghese e dell'economia politica. La parola «industria» che nel termine di «società industriale» impose il suo nome all'intera epoca, nel senso attribuitole da Saint-Simon<sup>3</sup>, che la conì, sta quindi a significare la «società industriosa». In questo senso, tale termine che andò a designare un'intera epoca, esprimeva un'idea di lotta rivolta contro il dominio dell'improduttivo ceto nobiliare. L'uomo lavoratore cominciò a denigrare l'uomo dedito all'ozio, e a votarsi all'ideologia della crescita. Questa, a sua volta, condusse dentro alla gabbia concettuale del regno della necessità<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Per gli antichi greci la sfera privata, relativa alla produzione dei mezzi di sussistenza e alla riproduzione della vita attraverso l'unione sessuale, in quanto riguarda il soddisfacimento dei bisogni è soggetta alla necessità (non si può non mangiare, ecc.). Ad essa è contrapposta la sfera pubblica, cioè quella della politica, nella quale il cittadino, insieme ai suoi pari, attraverso il confronto e la discussione, prende le decisioni relative alla collettività. Nell'assemblea tutti hanno uguale diritto di parola e di voto e quindi la sfera pubblica è il regno della libertà.

<sup>2</sup> «Lavoro» nel senso di attività che permette la sussistenza del corpo, la conservazione della vita e che deve sempre essere rinnovata, fatica, pena; «opera» come prodotto, relativamente duraturo, dell'attività umana (per esempio, una casa, una statua). Nell'opera si esprime la creatività, l'uomo lascia un segno di sé. Le coppie di termini sono rispettivamente in lingua greca, latina, inglese, tedesca e italiana.

<sup>3</sup> Claude Henry de Saint Simon (1760-1825), nell'opera *Il sistema industriale* assegnò al progresso scientifico e allo sviluppo industriale un ruolo centrale nella riorganizzazione della società. Alla «classe dell'industria» costituita da tecnici, operai e imprenditori industriali, che produce ricchezza, dovrebbe essere affidata la direzione della società anziché al ceto «improduttivo» degli aristocratici, dediti solo ai consumi.

<sup>4</sup> La crescita economica diventa un valore da perseguire, non solo un vantaggio di tipo economico. Essa, costringendo l'uomo a lavorare sempre di più, lo assoggetta in modo crescente alla necessità.

[...] Con la marcia trionfale della società del lavoro borghese cresce la diffidenza nei confronti dell'ozio. Tuttavia l'imporsi della morale del lavoro borghese non può essere confuso con la piena occupazione[...]. Attorno al 1800, circa i due terzi della popolazione attiva, la cosiddetta classe inferiore, non disponevano di fonti di reddito regolari o sicure. E presumibile che i braccianti fossero senza reddito per metà del loro tempo lavorativo, mentre quasi un quinto della popolazione abile al lavoro conduceva un'esistenza da mendicante o vagabondo, e non di rado da ladro o bandito.

Ivan Illich<sup>5</sup> ha dimostrato, nei suoi studi storici, che la rivalutazione del lavoro da parte della borghesia corrispondeva a una duplice invenzione: la messa a disposizione di lavoro salariato diventa strumento decisivo per la lotta alla povertà e contemporaneamente per l'inglobamento degli uomini nell'ordine sociale. Società del lavoro significa quindi società dell'ordine, e fino a oggi vale il principio secondo cui chi fornisce lavoro elimina povertà, tossicodipendenza, criminalità, ecc. Il ritmo quotidiano del lavoro, la sua disciplina, i suoi valori, la sua idea dell'autoresponsabilità individuale e della cooperazione fanno pertanto anche il gioco della rivendicazione di potere dei padroni della società del lavoro nei confronti dei loro operai e impiegati. Tale pretesa di ordine della società del lavoro si è anzi mantenuta e, attraverso un processo di ulteriore rivalutazione e naturalizzazione<sup>6</sup>, è diventata un elemento essenziale della coscienza di sé dell'uomo, il quale infine sviluppa la sua identità e la sua personalità solo nel lavoro. La maledizione biblica secondo cui solo chi lavora mangia, in altre parole ha il diritto di mangiare, è divenuta il nucleo dell'etica del lavoro su cui si fonda l'essere uomo: soltanto chi lavora è.

[...]

Con l'avvento della modernità, in Europa e negli Stati Uniti vide luce l'idea di democrazia come democrazia del lavoro, nel senso che una democrazia viva presuppone un'attiva partecipazione alla produzione del reddito. Il cittadino era immaginato come cittadino-lavoratore<sup>7</sup>. Questo, a ogni modo, fu il progetto politico sviluppatosi successivamente alla Seconda guerra mondiale, in reazione alla catastrofica esperienza del fascismo e come contraltare al comunismo. Per riempire di vita i diritti di libertà politici il cittadino-lavoratore, in un modo o nell'altro, doveva riuscire a procurarsi il denaro. Il lavoro come fonte di reddito ha sempre costituito il fondamento non solo dell'esistenza privata, ma anche di quella politica. [...]

### 3. Il futuro del lavoro e dell'agire politico.

È del tutto evidente che la società del lavoro sta raggiungendo i suoi limiti tecnologici ed ecologici. In ciò emerge un aspetto paradossale che fin da principio ha caratterizzato lo sviluppo della società del lavoro: da un lato il lavoro fu dichiarato come perno della società, tutto e tutti ruotano attorno al lavoro, hanno il lavoro come punto di riferimento; mentre dall'altro è stato fatto di tutto per rarefarlo<sup>8</sup> il più possibile. La produttività<sup>9</sup>, per definizione, significa sempre anche eliminazione di lavoro umano.

(U.Beck, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, trad. H.Riediger, Einaudi 2000)

## Attività

- Lavoro e cittadinanza: in quale rapporto stanno nel mondo antico e nel mondo moderno?
- Confronta l'articolo 1 della Costituzione Italiana con l'analisi di Beck della società democratica dopo la Seconda guerra mondiale.
- Nel testo si afferma: "Tale sovvertimento del valore del lavoro si realizzò come conseguenza della vittoria della Riforma, della rivoluzione borghese e dell'economia politica". Argomenta tale passo mediante le tue conoscenze storiche.
- Lo stretto rapporto tra lavoro e integrazione sociale, lavoro e libertà appare in crisi nella società attuale. Spiega perché.

---

<sup>5</sup> Scrittore, sociologo, filosofo di origine austriaca (1926-2002).

<sup>6</sup> Il lavoro acquista sempre maggiore considerazione sociale, diventa un valore morale, è considerato naturale che tutti vivano della loro attività lavorativa, inoltre diventa un elemento fondamentale nella costruzione del Sé.

<sup>7</sup> Nelle società democratiche dopo la Seconda guerra mondiale si riconosce il diritto al lavoro, all'assistenza, alla previdenza, alle ferie, ecc. Infatti senza sicurezza economica non può esserci democrazia.

<sup>8</sup> Fare divenire il lavoro sempre più raro e più incerto.

<sup>9</sup> Produttività significa sfruttare al meglio i fattori che entrano nella produzione per ridurre i costi, migliorare il prodotto ed essere in generale più efficienti. La cosiddetta "disoccupazione tecnologica" è dovuta alla sostituzione delle macchine al lavoro umano.